

RIVISTA DIOCESANA TORINESE

PERIODICO UFFICIALE
PER GLI ATTI DELL'ARCIVESCOVO E DELLA CURIA

Conferenza Episcopale Italiana

Il laicato nella Chiesa

La presidenza della Conferenza episcopale italiana ha diffuso un comunicato sull'ultima assemblea generale, di cui pubblichiamo il testo.

I Vescovi d'Italia hanno dedicato al tema del laicato nella Chiesa la loro assemblea annuale, allo scopo di approfondire gli insegnamenti del Concilio Ecumenico Vaticano II in riferimento alla situazione italiana, e trarre conclusioni pastorali per un rinnovamento spirituale e apostolico del laicato nella comunione ecclesiale. Infatti non si può avere un rinnovamento nella vita pastorale della Chiesa senza l'attiva partecipazione del laicato. Ciò è stato sottolineato anche dalla presenza e dalla collaborazione, ai lavori della assemblea, di laici qualificati insieme a sacerdoti e religiosi che da tempo collaborano alle opere di apostolato laicale.

L'insegnamento del Concilio

Due aspetti degli insegnamenti conciliari sono stati messi in particolare evidenza:

1. — Il Concilio ha ridestatò in tutti i fedeli la coscienza di « essere Chiesa », di partecipare, secondo la vocazione e il dono ricevuto, all'ufficio profetico, sacerdotale, regale di Cristo. Nel popolo di Dio, infatti, « comune è la dignità di membri per la rigenerazione in Cristo, comune la grazia dei figli, comune la vocazione alla perfezione » (L. G. 32): anche se « per pascere e sempre più crescere questo popolo Cristo Signore ha stabilito nella sua Chiesa vari ministeri che tendono al bene di tutto il corpo » (G. G. 18): quello, anzitutto, del romano Pontefice, capo visibile di tutta la Chiesa, e quello dei Vescovi che in comunione con lui « reggono la casa del Dio vivente » (L. G. 18).

Tutto il popolo di Dio è mandato ad annunziare agli uomini il messaggio della salvezza e portarlo alla comunione con lui e tra di loro: pur nella essenziale diver-



sità dei ministeri, esso vive una unica missione, nella quale i laici hanno la loro corresponsabilità.

2. — La corresponsabilità dei laici si deve tradurre in un impegno di apostolato nella Chiesa e nel mondo.

Essi infatti hanno un compito proprio da espletare nell'azione evangelizzatrice e santificatrice della Chiesa e sono disponibili per collaborare con i sacri pastori nel loro apostolato. I laici hanno poi nel mondo un compito proprio e peculiare, inteso ad animare cristianamente tutte le realtà umane, con coscienza del loro valore e con competenza, con spirito evangelico e fervore di carità, per cui lo stesso progresso umano e civile cammina verso la pienezza di Cristo.

La situazione italiana

La partecipazione più attiva dei laici alla vita della Chiesa è stata preparata già da tempo in Italia attraverso la maturazione della loro coscienza ecclesiale testimoniata anche dal fiorire di numerose associazioni e specialmente dell'Azione Cattolica, al cui servizio generoso alla Chiesa e alla società italiana i Vescovi desiderano rendere testimonianza in questo anno centenario della sua fondazione. Essi sanno che l'animazione spirituale, morale, sociale e civile, senza posa alimentata da tali movimenti; « ha davvero preparato, sotto certi aspetti, il Concilio Ecumenico, specialmente per quelle sue espressioni che il mondo contemporaneo ha meglio apprezzato » (Paolo VI, 20 marzo 1966). Il risveglio religioso e di responsabilità suscitato dal Concilio stesso in tutto il popolo cristiano chiede ora di utilizzare questa esperienza e il generoso servizio di questi gruppi di volontari per realizzare una più attiva partecipazione di tutti i cristiani alla comunione del popolo di Dio e alla attuazione della sua missione.

Per quanto riguarda la presenza nel campo della realtà temporale, non è mancato l'apporto responsabile dei cattolici italiani alla vita culturale, sociale, civile del nostro Paese. I Vescovi che hanno recentemente ricordato le responsabilità proprie e il doveroso impegno dei laici cristiani nella vita pubblica, intendono pure avvertire come quell'impegno non esaurisca la loro responsabilità nei confronti delle realtà temporali, che vanno vissute e animate dal di dentro, con rinnovata coerenza tra la fede e la vita, in ogni campo e ad ogni livello, nella consapevolezza di realizzare in tal modo il proprio servizio ai fratelli e la propria vocazione alla santità.

In questo corso di rinnovamento in continuità col passato, sebbene si manifestino talvolta inquietudini, proprie di ogni fase di transizione, che possono destare qualche preoccupazione, ci sono ancor più aspirazioni e fatti positivi; quali la più attiva e comunitaria partecipazione alla vita liturgica, il più profondo desiderio di accostarsi alla parola di Dio e alla teologia, il rinnovarsi delle associazioni di Azione Cattolica e di altre organizzazioni dell'apostolato dei laici per una presenza più significativa in vari campi del lavoro pastorale, il moltiplicarsi delle iniziative per la preparazione al matrimonio e dei gruppi di spiritualità familiare, l'accresciuta volontà di conoscere e vivere il senso cristiano della professione di ogni impegno sociale, e così via. Ha inoltre particolare valore e significato la più diffusa sensibilità concreta del laicato ai problemi di dimensione universale come quelli della pace,

della solidarietà internazionale, del soccorso fraterno nelle situazioni di emergenza e alle zone in via di sviluppo.

La stessa presenza dei laici nei momenti più importanti della vita pastorale e l'intensificarsi del dialogo confidenziale e cordiale dei laici con i Vescovi e con il clero sono segno che il laicato italiano va assumendo a tutti i livelli il suo posto di corresponsabilità nella missione della Chiesa.

Mentre i Vescovi rilevano con soddisfazione e riconoscenza queste liete e promettenti realtà, rilevano anche con viva preoccupazione pastorale la minore intensità o addirittura l'insufficienza di vita cristiana in molti battezzati. Consapevoli anche di questa situazione, i Vescovi, oltre a mettere allo studio un aggiornamento del contenuto e del metodo di tutta l'azione pastorale, hanno formulato, con l'aiuto degli stessi laici, orientamenti e risoluzioni in ordine ad alcuni problemi particolari.

Orientamenti e risoluzioni

Dalla considerazione, in generale, della spiritualità propria dei laici e della loro partecipazione all'azione pastorale della Chiesa, i Vescovi sono passati a un esame della responsabilità laicale in alcuni ambiti e settori che rivestono una particolare importanza (la famiglia, la cultura, il mondo del lavoro, il mondo giovanile) e hanno concluso con la proposizione di suggerimenti o direttive sul coordinamento delle varie forme di apostolato e in modo speciale dell'Azione Cattolica.

1. Spiritualità dei laici

E' necessario che la vita spirituale dei laici sia tutta incentrata sul mistero di Cristo e della Chiesa; fondata sulle relazioni esistenti tra le realtà temporali e il mistero della Redenzione; concepita come risposta d'amore al dialogo d'amore con Dio, che vuole tutti santi e collaboratori con lui nel compimento del disegno di salvezza; aperta alla cordiale assunzione e alla promozione di tutti i valori umani, secondo lo spirito delle Beatitudini evangeliche.

A tale scopo i Vescovi auspicano: una catechesi della fede più nutrita di Scrittura, di tradizione, di magistero, ammodernata nel linguaggio, applicata alle circostanze concrete della vita dei laici; una liturgia incentrata sui Sacramenti e specialmente sul sacrificio eucaristico, più trasparente nei segni e più comunitaria nelle forme in modo che diventi davvero culmine e fonte dell'azione della Chiesa; una teologia, di cui sia anima la parola di Dio, il cui scopo non sia soltanto di illustrare verità, ma di far vivere il mistero della salvezza, inserendosi nella cultura di oggi e aprendosi pienamente ai laici anche nel settore propriamente scientifico e di ricerca; una spiritualità familiare, professionale e sociale che renda i laici consapevoli di essere veri collaboratori di Dio nel perfezionare il mondo e nell'estendere le dimensioni e la santità del popolo di Dio; una testimonianza di opere di carità come espressione della Chiesa, comunità di amore soprannaturale, aperta alle istanze universali anche di ordine ecumenico; un impegno più vivo da parte dei laici nella ricerca del colloquio personale con Dio mediante la lettura e la meditazione della

Bibbia, gli esercizi spirituali e la direzione spirituale, il silenzio e il raccoglimento della vita interiore.

2. Partecipazione dei laici all'azione pastorale della Chiesa

L'Episcopato italiano incoraggia le più varie forme di partecipazione dei laici all'azione pastorale della Chiesa, a cui sono deputati in forza del Battesimo e della Cresima che rendono tutti i fedeli, ciascuno per la sua parte, corresponsabili della missione salvifica del popolo di Dio.

Questa partecipazione avviene attraverso una progressiva presa di coscienza della vocazione sacerdotale, profetica e regale, che i laici devono vivere nel mondo a loro peculiare, come è chiaramente descritto negli articoli 34-35 della costituzione « *Lumen gentium* ». Condizione essenziale per questa maturazione è lo sviluppo dei rapporti fra laici e pastori, dal quale sono da attendersi molti vantaggi per la Chiesa ». In questo modo, infatti, è fortificato nei laici il senso della propria responsabilità, ne è favorito lo slancio e le loro forze più facilmente vengono associate all'opera dei pastori », i quali « aiutati dall'esperienza dei laici possono giudicare con più chiarezza e opportunità sia in cose spirituali che temporali; e così tutta la Chiesa, sostenuta da tutti i suoi membri, compie con maggiore efficacia la sua missione per la vita del mondo » (L. G. 37).

3. La famiglia

Considerando le attuali condizioni della famiglia nella società italiana, i Vescovi ritengono necessario che ne venga promosso lo sviluppo su tutti i piani, tenendo conto degli aspetti psicologici e pedagogici che sono in gioco, e soprattutto rendendo consapevoli i coniugi dei valori recati alla famiglia dal sacramento del matrimonio. A questo fine auspicano che i coniugi vengano assiduamente educati a cogliere tali valori nella loro vita; e ritengono, allo scopo, particolarmente utili seri corsi di preparazione alla famiglia ed una costante appropriata catechesi.

La famiglia, come chiesa domestica, sia aiutata a svolgere nel suo interno una azione pastorale nella quale tutti i suoi membri convergano per uno sviluppo della loro personalità religiosa ed umana; e sia sorretta anche dall'esterno nelle forme che favoriscono l'unità della vita familiare.

Nasce di qui la esigenza che la famiglia venga accolta entro la comunità ecclesiastica. In particolare, nella parrocchia va sviluppato l'apporto della famiglia alla vita liturgica, alla catechesi generale e specifica in ordine al matrimonio; vanno incoraggiate le iniziative delle famiglie per le famiglie, secondo le loro necessità materiali e spirituali e in ordine ai momenti ricreativi e al tempo libero; vanno promossi i gruppi di spiritualità coniugale e la comune partecipazione dei coniugi alle associazioni di apostolato; va giudicata opportuna la presenza dei coniugi nei consigli pastorali.

Il Vescovi, da ultimo, richiamano l'apporto vitale della famiglia, con la sua testimonianza cristiana, alla formazione di un valido costume civile; e domandano che la società stessa, con adeguati ordinamenti giuridici, ne difenda l'unità e stabilità e ne promuova la dignità e l'ordinato sviluppo.

4. Presenza nel mondo della cultura

Nel quadro delle esigenze pastorali del mondo della cultura, i Vescovi giudicano di preminente importanza la formazione di laici colti, sia in ordine alla propria professione, sia in ordine al possesso di una adeguata conoscenza teologica; e la promozione di un'azione pastorale specifica nel mondo della cultura e nelle istituzioni culturali.

Di conseguenza, è anzitutto vivamente attesa una più generalizzata apertura delle facoltà ecclesiastiche ai laici sia nel caso che essi desiderino conseguire gradi accademici, sia che vogliano integrare la loro formazione professionale con un'approfondita conoscenza della teologia. Mentre poi si constata con soddisfazione il fatto che in alcune facoltà ecclesiastiche siano stati chiamati dei laici come docenti per materie di loro specifica competenza, si auspica l'ampliarsi di un tale inserimento, affinchè si possa sempre più realizzare quella collaborazione, indicata dal Concilio, tra coloro che si applicano alle scienze teologiche nei seminari e nelle università, e gli uomini che eccellono nelle altre scienze (cfr. G. S. 62). Una maggiore apertura ai laici della formazione scientifica in campo teologico sembra, tra l'altro, l'unica possibilità di qualificarli convenientemente all'insegnamento della religione nelle scuole dell'ordine secondario.

I Vescovi italiani, mentre con soddisfazione notano il sorgere di corsi di teologia per laici e ne riconoscono la rispondenza a un bisogno sempre più largamente sentito, richiamano la necessità di porre ogni cura e attenzione, perché tali iniziative, pur differenziate secondo le diverse esigenze di ambiente o di settore, non decadano al livello di quella teologia minore e di facile divulgazione, che, secondo il recente documento della C.E.I., non corrisponderebbero alle reali esigenze dell'unico popolo di Dio.

Sembra anche altamente opportuno promuovere la presenza di laici culturalmente qualificati nei vari organismi operativi attraverso i quali l'Episcopato esplica la sua attività, affinchè, a qualsiasi livello, sia sempre assicurato il contributo della esperienza culturale propria dei laici. Particolare attenzione dovrà essere data alla formazione spirituale e culturale di coloro che operano nella scuola, valorizzando convenientemente le associazioni cattoliche impegnate in questo settore.

5. Vita sociale e mondo del lavoro

Di fronte alla situazione sociale del Paese, i Vescovi manifestano la loro soddisfazione pre la crescita civile in atto, non senza esprimere la loro viva sollecitudine per uno sviluppo sempre più equilibrato sul piano territoriale e settoriale che promuova una effettiva partecipazione e sicurezza di tutti.

Per quanto si riferisce al mondo del lavoro, constatate le profonde e rapide trasformazioni che hanno modificato in pochi anni precedenti secolari rapporti, si afferma l'urgenza che tutta la Chiesa in Italia — Vescovi, sacerdoti, religiosi e laici e i lavoratori in particolare —, prenda viva coscienza della realtà in vista di predisporre una coerente azione pastorale che apra ai lavoratori una più ampia partecipazione alla missione della Chiesa. La varietà delle situazioni del Paese esige inoltre che attraverso indagini e iniziative appropriate, vengano, a livello regionale

e locale, approfonditi i più gravi problemi che condizionano la maturazione umana e cristiana dei lavoratori.

Tenuta presente poi la diversa psicologia delle varie categorie, sembra doveroso affermare, per tutti i responsabili, il dovere e la priorità di ricercare una pedagogia che porti a vivere coscientemente i valori dell'umana dignità, della solidarietà nella vita associativa e della fraternità a livello nazionale e mondiale. Perciò, oltre a riconoscere e incoraggiare ogni buona volontà, che si esprime in questo campo, i Vescovi d'Italia riconfermano la loro fiducia nell'azione dei sacerdoti e negli organismi dei laici impegnati nell'evangelizzazione e nell'animazione cristiana del mondo del lavoro, o che si ispirano ai principi sociali cristiani, sottolineando l'esigenza di un organico coordinamento degli sforzi e la necessità di sacerdoti particolarmente preparati e incaricati a svolgere questa delicata e nobile missione.

6. Azione pastorale nel mondo dei giovani

Rilevata la prevalente consistenza positiva degli atteggiamenti della gioventù di oggi, i Vescovi affermano in particolare l'esigenza di un'opera formativa basata su ciò che è essenziale e impegnativo, che aiuti i giovani a scoprire e approfondire il mistero di Cristo, a impegnarsi nella comunità ecclesiale, a inserirsi positivamente nella società civile, prendendo coscienza dei diritti della persona umana (la giustizia, la pace, la libertà, la verità, ecc.) e della solidarietà fra gli uomini, e che sia attuata da educatori, che sappiano crescere con loro e stabilire un rapporto educativo coerente ed esigente.

Perciò è necessario instaurare un abituale dialogo cordiale e fiducioso tra Vescovi, sacerdoti e giovani, per dare risposta agli interrogativi e alle istanze presentati dalla vita religiosa e sociale, riconoscere la validità delle associazioni giovanili di apostolato organizzato, nel loro vivace pluralismo di forme, e specialmente di quelle di azione cattolica: sia raccomandato alle stesse un grande slancio missionario, una completa disponibilità verso tutti, una particolare attenzione agli ambienti.

In sede diocesana e nazionale tutti gli organi responsabili della pastorale sentano la necessità della presenza dei giovani, siano attenti alla problematica che li riguarda; seguano con oculata prudenza il problema della coeducazione bene intesa e attuata in forme adeguate; promuovano strumenti adatti di studio, di formazione, di documentazione, di collegamento.

7. Coordinamento delle organizzazioni dell'apostolato

Il coordinamento delle varie forme di apostolato ha la sua prima ragione nella natura della Chiesa come comunità gerarchica. Ai pastori compete il dovere di coordinare opportunamente le testimonianze individuali e le varie forme di apostolato associato per un'azione concorde in vincolo di carità. Elemento essenziale dell'apostolato cristiano è l'unione con il Vescovo. Al Vescovo spetta il riconoscere se una iniziativa possa denominarsi «cattolica» (A. A. 24); egli deve avere la sollecitudine di non lasciar disperdere nessuna energia e di promuovere le varie forme di apostolato ed inserirle nell'azione pastorale in vicendevole rispetto, in reciproca stima, ognuna come contributo positivo alla missione della Chiesa.

Strumenti validi per la mutua collaborazione delle varie associazioni ed iniziative laicali sono — a vari livelli — i Consigli pastorali e le consulte per l'apostolato dei laici. I primi sono l'organo nel quale laici, clero e religiosi si adunano intorno al pastore per la elaborazione dei programmi pastorali; le consulte rappresentano l'incontro tra le varie organizzazioni di apostolato al fine di uno scambio di esperienze, di studio e di intesa operativa nel rispetto della natura e dei fini propri di ciascuna opera. E' opportuno sviluppare l'azione delle consulte nazionali e diocesane anche per settori. Al lavoro dei settori è bene siano associati esperti di varia provenienza.

Le consulte e gli stessi Consigli pastorali richiedono ulteriori precisazioni per quanto riguarda i membri che ne debbono far parte, le modalità di lavoro ed i rapporti con altri organismi. Pare utile evitare nuove strutture dove non se ne veda la oggettiva utilità. Esperienze ordinate e multiformi apriranno la via a più validi ordinamenti.

8. L'Azione Cattolica

I Vescovi, nell'apprezzare il generoso impegno dei laici italiani nelle varie forme di apostolato, individuale e organizzato, nei piccoli gruppi e nelle organizzazioni nazionali, vi riconoscono un segno della vitalità della comunità cristiana e la volontà di una più matura e responsabile partecipazione alla missione della Chiesa.

In questa prospettiva si considera in modo particolare l'Azione Cattolica per il suo importante ed essenziale servizio che ha svolto ed è chiamata a svolgere nella Chiesa italiana con una tipica assunzione di responsabilità laicale, in collaborazione più intima con la gerarchia.

In conformità alle indicazioni del Concilio e nel magistero pontificio e alle necessità dell'apostolato della Chiesa nel nostro Paese, l'Episcopato italiano rinnova in proposito la sua scelta pastorale, riconoscendo l'attualità e la fondamentale funzione dell'Azione Cattolica nella collaborazione all'azione apostolica della Chiesa, quale scuola di formazione alla santità e all'apostolato, lievito nel popolo di Dio, forza di azione missionaria; le riconferma perciò la sua fiducia e la raccomanda ai laici, come generoso volontariato per un indispensabile servizio al rinnovamento della Chiesa voluto dal Concilio. Chiede al clero, ai religiosi e alle religiose l'impegno particolare nel collaborare alla promozione dell'Azione Cattolica e nell'offrirle assistenza e amicizia.

I Vescovi, considerando lo sforzo di rinnovamento già iniziato, auspicano che sia portato con coraggio a termine, affinchè l'Azione Cattolica, alla luce delle nuove esigenze e delle caratteristiche riconosciute dal Concilio e dal magistero pontificio, ritrovi accresciuta la sua interna vitalità spirituale, la sua efficienza organizzativa, il suo servizio alla Chiesa e a tutti i fratelli.

Conclusione

Nell'esame di questi vari problemi pastorali, attinenti il laicato in Italia, i Vescovi hanno tenuto in assidua considerazione, come sicura guida, le indicazioni e

gli orientamenti espressi dal Santo Padre nel messaggio inviato alla loro assemblea per mezzo dell'eminentissimo Segretario di Stato.

Al Santo Padre perciò, essi esprimono, con il clero e con tutto il laicato, vivissima riconoscenza; e fanno proprio con gioia il voto da lui formulato nel corso della solenne concelebrazione in San Pietro il 22 febbraio: « Un dono, un proposito porteremo con noi da questo incontro: quello di rendere perenne l'unità, che qui dà coscienza alla Chiesa italiana di una sua nuova esistenza storica, di un suo impegno a vivere nella medesima carità ».

Espressione e mezzo insostituibile di questa « nuova esistenza è il rinnovamento della sensibilità e della presenza apostolica del laicato »: e cioè — come auspicò il Santo Padre — la sua « organica solidarietà di intenti, di responsabilità, di azione nella compagine del popolo di Dio ». In ordine a tale meta, i Vescovi confidano che vengano accolti e attuati questi loro suggerimenti e direttive.

DICHIARAZIONE SULLA STAMPA IMMORALE

La Segreteria della C.E.I. rende pubblica la seguente Dichiarazione sulla stampa immorale, approvata dall'Assemblea Generale dell'Episcopato Italiano nella sessione del 24 febbraio 1968.

La presenza della stampa contraria al buon costume, è stata notata e deprecata anche nel passato e non è mai mancata una viva reazione da parte dei cattolici. Si trattava però di episodi piuttosto circoscritti, oppure di pubblicazioni quasi clandestine, e, circolanti in una cerchia di persone relativamente ristretta.

In questi ultimi tempi il fenomeno si è manifestato con una gravità che desta preoccupazione, in quanto ha vasti e profondi echi nella vita sociale sia per la sua estensione, sia per le aberrazioni varie che vi sono strettamente connesse, sia perchè la « procace licenza » — come ha detto il Santo Padre — viene a presentarsi con tutta la raffinatezza di una tecnica consumata e con una capillare diffusione anche fra la gioventù.

Esistono riviste « specializzate » in genere pornografico, pullulano collane che propongono la più aperta e sconcertante propaganda del sesso e dell'abbinamento dei temi « sesso » e « violenza », nascono periodici di tal genere che si rivolgono al pubblico più immaturo e persino ai ragazzi. Nè vanno dimenticate pubblicazioni, le quali, autodefinendosi « scientifiche » o « moralizzatrici », abbondano nella presentazione grafica del vizio e nella descrizione compiaciuta di scandali vari o artificiosamente esagerati. Anche alcuni giornali di informazione, nella presentazione della pubblicità, danno ad alcune pagine un tono pornografico in aperta violazione delle più elementari regole della decenza, del buon gusto e di precise disposizioni di legge.

Non sono mancati su tale argomento interventi di autorevolissimi magistrati, sia in sede giudicante, sia nelle recenti solenni aperture dell'anno giudiziario. Basterà citare le parole del Procuratore Generale della Corte di Cassazione che ha posto

la delinquenza minorile in relazione con la « proterva ed impunita azione corruttrice » dovuta « a certi spettacoli ed alle tante pubblicazioni, che bassamente sfruttano i richiami della violenza e del sesso ».

Queste testimonianze, come anche l'intervento di autorevoli parlamentari, di giornali e riviste, sono motivi di incoraggiamento ad una azione vigorosa rispondente all'estrema gravità del fenomeno.

Il giudizio in sede morale è chiaro: si tratta di un gravissimo peccato di scandalo, sul quale il Vangelo insiste con molta fermezza e con tragica drammaticità.

La continuata preoccupazione del Santo Padre, dei Vescovi, dei Sacerdoti e dei laici cattolici, specialmente di tanti padri e madri di famiglia e il frequente richiamo della stampa cattolica, stanno a testimoniare la sollecitudine del Popolo di Dio su questo punto.

Ma questi stessi interventi sono stati spesso gravemente svisati da una propaganda malevola, superficiale e partigiana.

Pertanto occorre prendere posizione anche con maggior fermezza contro il diligere di tale stampa, che si avvale di « immagini impressionanti e storie eccitanti della pornografia e del vizio » (Paolo VI, 7 gennaio 1968), sottolineando che la condanna piena e assoluta che questa stampa comporta sul piano morale, va ripetuta anche nel piano sociale, non per i cosiddetti « casi-limite » in cui si rivela chiaro il suo rapporto con i delitti di carattere sessuale o simili, ma specialmente per le conseguenze deleterie ch'essa provoca sui più giovani.

Tanto più che lo squilibrio morale che tale genere di stampa procura, associato con le sollecitudini degli istinti più turpi, non resta circoscritto all'individuo, ma è destinato a riverberarsi in atteggiamenti ed in comportamenti sociali che intaccano gravemente la convivenza, con grave danno prima di tutto della famiglia, quindi della intera comunità e degli stessi valori della libertà e della democrazia. Tale squilibrio è inoltre incentivo al sovvertimento e al vizio come costume, lesivo dello ordine, della integrità morale e fisica delle persone.

La libertà di stampa — che è pure diritto indiscutibile — viene gravemente oltraggiata, perchè strumentalizzata a scuola di vizio e di facile guadagno o usata come preparazione a traffici ancor più preoccupanti, quali, ad esempio, quelli delle droghe.

Per porre un freno a questo terribile flagello i mezzi sono vari e diversi:

a) anzitutto procedere ad un'educazione completa dell'individuo, che vada dal richiamo alla sua dignità di persona libera, intelligente, creata ad immagine e somiglianza di Dio, alla giusta e positiva valutazione dei veri valori, ad una sana educazione sessuale dei giovani, condotta « in modo positivo e prudente » e progressivamente (cfr. Dichiarazione sull'educazione cristiana n. 1).

b) richiamare i genitori e gli educatori ad un'opera di vigile e premurosa cura affinché, tenuto conto del progresso della psicologia, della pedagogia e della didattica, i giovani siano aiutati a sviluppare armonicamente le loro capacità fisiche, morali e intellettuali, ad acquistare gradualmente un più maturo senso di responsabilità

nella elevazione ordinaria e incessantemente attiva della propria vita e nella ricerca della vera libertà, superando con coraggio e perseveranza tutti gli ostacoli (cfr. I. c.)

c) promuovere, nell'ambito delle leggi vigenti, vigorose iniziative tendenti a liberare il nostro paese da tale genere di stampa portatrice di vizio e di violenza: con il richiamo al senso della responsabilità e della missione dello Stato, cui spetta per primo nell'ambito della Costituzione e nello spirito della vera libertà, erigere le necessarie barriere di difesa contro il dilagare di questa stampa indegna e corruttrice. Su questo piano l'aiuto e l'opera della Pubblica Autorità sono indispensabili.

Sono anche da scongiurare quanti si dedicano a questo triste commercio, perché ricordino le loro gravissime responsabilità: non continuino nelle loro imprese corruttrici; ricordino che, volenti o nolenti, dovranno comparire anch'essi dinanzi a Cristo giudice e pesino nella loro coscienza la terribile condizione in cui si verranno allora a trovare, mentre già sin d'ora nella società sono bollati con un marchio di infamia da parte di tutte le persone oneste.

Tutti ricordino che sostenere — sia pure con sporadici acquisti — riviste, periodici e libri di contenuto osceno, è offrire una collaborazione — almeno materiale — al vizio e tradire honestà. Nessuno d'altra parte può giudicarsi sicuramente immune dall'influsso negativo di tali pubblicazioni.

A quanti conservano il senso della dignità umana viene chiesta una fattiva collaborazione ed una operante solidarietà. A quanti credono in Dio e in Cristo, si rivolge l'invito ad una particolare preghiera di riparazione e di invocazione affinchè il Signore faccia ravvedere gli erranti, dia forza e costanza a chi deve far osservare la legge, illumini tutti i suoi figli perché possano essere sempre degni della divina immagine e somiglianza, che è il segno più alto della loro nobiltà e l'impegno più stimolante della loro onestà.

Atti del Card. Arcivescovo

AUGURI PASQUALI

Fratelli e figli carissimi,

L'«opera della redenzione umana e della perfetta glorificazione di Dio... è stata compiuta da Cristo Signore, specialmente per mezzo del mistero pasquale della sua beata Passione, Risurrezione da morte e gloriosa Ascensione, mistero col quale "morendo ha distrutto la nostra morte e risorgendo ci ha ridonato la vita" ». (S. C., 5).

Il Vescovo, che nel suo servizio alla Chiesa ha come unico scopo di comunicare la vita divina, nella fede e nella grazia, al popolo di Dio che gli è stato affidato, sente in questi giorni più che mai la sua responsabilità di aiutarvi a partecipare, nel maggior numero e nella maggior misura possibile, al dono che Cristo ci offre nella Pasqua.

L'augurio di «*buona Pasqua*» non può essere da parte del Vescovo (non dovrebbe esserlo da parte di un cristiano) una frase fatta, un convenevole qualsiasi!

Cristo ripete ad ognuno di noi ciò che disse all'anonimo cittadino di Gerusalemme: «*Voglio fare la Pasqua presso di te*» (Math. XXVI, 18). L'ascolto e la meditazione della parola di Dio, il pentimento sincero e l'umile confessione dei nostri peccati, la partecipazione alla Messa, convitto e sacrificio del Signore, con la Comunione: ecco l'incontro a cui Gesù c'invita, tutti, nella Pasqua imminente.

Permettete di aggiungere che anche il Vescovo vi attende per l'incontro con lui, il Cristo, ch'egli rappresenta pur nella sua piccolezza e infierità. Le celebrazioni pasquali nella cattedrale, la casa di preghiera del Vescovo e della Chiesa diocesana, debbono rivestire particolare solennità non solo per il maggior risalto dato ai riti sacri, ma anche per la frequenza numerosa dei fedeli.

Il doveroso attaccamento alla propria parrocchia deve conciliarsi con il riconoscimento della funzione del tutto particolare che spetta alla Cattedrale.

Attendo che tutti i rev.di Parroci e Rettori di Chiese diano notizia ai fedeli dei riti che si compiono in Duomo nella Settimana Santa ed esortino i fedeli a parteciparvi; attendo numerosi i sacerdoti alla Messa crismale del Giovedì Santo, segno di comunione del Vescovo con i confratelli.

A tutti, con l'augurio di *Buona Pasqua*, prometto il fervido ricordo nella preghiera e ne chiedo il caritevole ricambio, su tutti invoco la benedizione del Signore.

Prima Domenica di Passione, 31 marzo 1968

+ *Michele card. Pellegrino, arcivescovo*

Comunicazioni della Curia Metropolitana

DALLA CANCELLERIA

RINUNCE

In data 19 marzo 1968 il sac. Giuseppe GALLI, Prevosto di S. Maria Maggiore in POIRINO rinunciava alla Parrocchia.

NOMINE

Con Decreto Arcivescovile in data:

16 febbraio 1968 il sac. Fernando DEMARCHI veniva nominato Pievano di S. Maria Maddalena nella frazione omonima di GIAVENO.

20 marzo 1968 il sac. Guglielmo CUMINETTI veniva nominato Vicario ECONOMO della Parrocchia di S. Maria M. in POIRINO.

TRASFERIMENTI

Il sac. Giuseppe GALLI Cappellano alla Parrocchia della Crocetta in TORINO.

Il sac. Franco FERRO-TESSIOR da S. Maria in Settimo alla Parrocchia della Gran Madre di Dio in TORINO.

Il sac. Chiaffredo VIGNOLO dalla Parrocchia della Gran Madre di Dio in Torino alla Parrocchia di Santa Maria in SETTIMO.

SACERDOTI DEFUNTI NEL MESE DI MARZO

BESSONE don Antonio da Trana, morto a Torino il 3-3-1968. Anni 94.

SISMONDO can. Giovanni da Savigliano, morto a Torino il 6-3-1968. Anni 83.

CHIARI don Ernesto da Torino, morto a Torino il 15-3-1968. Anni 63.

BERRA don Giovanni Battista da Bra, morto a Pinasca il 6-3-1968. Anni 95.

RAMETTI can. Ignazio Michele da Giaveno, morto a Giaveno il 20-3-1968. Anni 86.

DALL'UFFICIO CATECHISTICO DIOCESANO

Crediamo di fare cosa utile ai revv. sigg. Parroci e Viceparroci, pubblicando il prospetto delle Direzioni didattiche di Torino Città e Diocesi, con il numero delle classi e degli alunni, per una verifica dell'entità della popolazione scolastica elementare che dovrebbe essere raggiunta dalla catechesi parrocchiale e dalle XX lezioni integrative (II ciclo).

STATISTICA SCUOLE ELEMENTARI DI STATO
Anno 1967-68

Tabella 5 bis

N.	CIRCOLI	Plessi	Pluriclassi	Classi I Ciclo	Classi II Ciclo	Alunni	Maestri	Non abilitati
CIRCOSCRIZIONE TO-SUD								
1 ALFIERI		2		21	29	1.603	50	7
2 BARICCO		2		30	42	2.179	72	18
3 BATTISTI		1		19	23	1.426	42	2
4 DOGLIOTTI		2		19	15	508	34	6
5 CAIROLI		3		31	43	2.411	74	10
6 CASATI		3	2	33	44	2.427	79	9
7 CASE INA		6		21	34	1.605	55	8
8 COLLODI		4		29	31	1.600	60	7
9 COPPINO		2		18	23	1.209	41	4
10 DUCA ABRUZZI		2		20	29	1.730	52	4
11 FONTANA		4		27	37	1.924	64	4
12 MAZZINI		2		31	47	2.479	78	4
13 PACCHIOTTI		3		30	38	2.132	68	3
14 PELLICO		2		27	32	1.989	59	5
15 RAYNERI		3	2	22	29	1.449	51	5
16 RE UMBERTO		2		19	31	1.394	50	6
17 RIGNON		2		18	25	1.220	43	5
18 SANTAROSA		2		30	47	2.256	77	5
19 TOMMASEO		3	1	17	21	1.215	39	1
20 VIDARI		1		24	33	1.891	57	5
21 VITT. FELTRE		3	2	20	27	1.589	50	4
TOTALE		54	7	506	680	36.236	1.195	122
CIRCOSCRIZIONE TO-NORD								
22 ABBA		4		31	39	2.149	70	14
23 ALLIEVO		1		28	33	1.830	61	1
24 AMBROSINI		4	1	17	27	1.105	44	6
25 B. V. CAMPAGNA		2		27	36	1.896	63	7
26 BONCOMPAGNI		3	2	21	31	1.495	55	17
27 CENA		3		12	22	827	34	2
28 DE AMICIS		1		17	24	1.258	41	6
29 DUCA AOSTA		1		21	27	1.021	48	3
30 GABELLI		1		23	33	1.819	56	1
31 GOZZANO		2		20	27	1.424	47	7
32 GOZZI		9	8	22	29	1.361	59	3
33 KENNEDY		2		19	28	1.311	47	9
34 LEOPARDI		3		20	37	1.651	57	22
35 RADICE		2		22	30	1.638	52	6
36 MANZONI		3		27	35	1.923	62	3
37 MARGH. SAVOIA		3		16	23	1.051	39	5
38 MURATORI		2		24	29	1.558	53	6
39 PARINI		3		28	36	2.075	64	14
40 PESTALOZZI		2		26	35	1.983	61	9
41 SCLOPIS		2		22	31	1.515	53	4
42 SPECIALI		4		22	31	584	53	11
TOTALE		57	11	465	643	31.574	1.119	156

N.	CIRCOLI	Plessi	Pluriclassi	Classi I Ciclo	Classi II Ciclo	Alunni	Maestri	Non abilitati
43	CIECHI	1	1	2	6	60	9	5
CIRCOSCRIZIONE III - TO								
44	BRUSCASCO	7	9	3	2	214	14	8
45	CAMBIANO	11	9	25	30	1.698	64	2
46	CARIGNANO	13	22	15	14	1.263	51	10
47	CARMAGNOLA	13	22	21	27	1.873	70	10
48	CHIERI 1°	8	11	20	24	1.539	55	11
48	CHIERI 2°	18	25	11	14	1.075	50	9
49	GASSINO	18	24	25	32	1.936	81	6
50	MONCALIERI 1°	10	11	24	31	1.619	66	7
51	MONCALIERI 2°	8	7	28	37	1.777	72	16
	TOTALE	106	140	172	211	12.994	523	79
CIRCOSCRIZIONE IV - TO								
52	GUORGNE'	13	13	11	18	1.108	42	22
53	NICHELINO 1°	2		25	27	1.645	52	10
53	NICHELINO 2°	3		27	32	1.822	59	11
54	ORBASSANO	17	15	32	43	2.500	90	16
55	RIVAROLO	10	6	12	20	919	38	3
56	RIVOLI	22	18	43	61	4.142	136	25
57	SETTIMO	6	5	45	57	3.211	107	27
58	VOLPIANO	5	3	20	25	1.516	48	9
	TOTALE	78	60	215	283	16.863	572	123
CIRCOSCRIZIONE V - CIRIE'								
59	CASELLE	14	15	24	36	1.883	75	15
60	CERES	27	38	2	1	511	41	8
61	CIRIE'	20	21	23	33	2.070	78	17
62	COLLEGNO	13	11	39	47	2.867	97	31
63	GRUGLIASCO	11	15	44	54	3.235	113	21
64	LANZO	20	21	13	20	1.230	54	4
65	VENARIA	9	4	30	38	2.206	85	18
	TOTALE	114	125	175	229	14.002	543	114
CIRCOSCRIZIONE VI - PINEROLO								
66	CAVOUR	10	15	4	6	431	25	3
67	NONE	12	12	20	28	1.411	60	5
68	VIGONE	17	18	12	20	910	50	5
	TOTALE	39	45	36	54	2.752	135	13
CIRCOSCRIZIONE VII - SUSA								
69	AVIGLIANA	11	10	11	18	877	39	4
70	GIAVENO	19	22	8	11	725	41	1
	TOTALE	30	32	19	29	1.602	80	5

N.	CIRCOLI	Plessi	Pluriclassi	Classi I Ciclo	Classi II Ciclo	Alunni	Maestri	Non abilitati
CIRCOSCRIZIONE VIII - CUNEO								
71 FOSSANO		2	1	4	5	157	9	2
CIRCOSCRIZIONE IX - ALBA								
72 BRA 1°		5		16	30	949	46	7
73 BRA 2°		6	8	2	3	195	13	3
74 SOMMARIVA BOSCO		10	10	9	12	552	31	3
TOTALE		23	18	27	45	1.696	99	15
CIRCOSCRIZIONE X - SALUZZO								
75 MORETTA		7	4	10	15	518	29	14
76 RACCONIGI		13	15	21	28	1.123	64	23
77 SAVIGLIANO		11	17	19	25	1.363	62	12
TOTALE		31	36	50	68	3.004	155	49
CIRCOSCRIZIONE XI - ASTI								
78 COCCONATO		8	9			106	9	4
79 VILLANOVA		9	8	3	9	264	20	9
TOTALE		17	17	3	9	370	29	13
TOTALE GENERALE		522	493	1.674	2.262	121.310	4.468	696

STATISTICA SCUOLA ELEMENTARE STATALE
Anno 1967-68

Tabella 5

N.	CIRCOLI	Plessi	Pluriclassi	Classi I Ciclo	Classi II Ciclo	Alunni	Maestri	Non abilitati
1 ^a TO-Sud		55	8	506	680	36.236	1.195	128
2 ^a TO-Nord		57	11	467	649	31.634	1.128	156
3 ^a TO		106	140	172	211	12.994	523	79
4 ^a TO		78	60	215	283	16.863	572	123
5 ^a CIRIE'		114	125	175	229	14.002	543	114
6 ^a PINEROLO		39	45	36	54	2.752	135	13
7 ^a SUSA		30	32	19	29	1.602	80	5
8 ^a CUNEO		2	1	4	5	157	9	2
9 ^a ALBA		23	18	27	45	1.696	99	15
10 ^a SALUZZO		31	36	50	68	3.004	155	49
11 ^a ASTI		17	17	3	9	370	29	13
TOTALE		522	493	1.674	2.262	121.310	4.468	696

N.	C I R C O L I	Plessi	Pluriklassi	Classi I Ciclo	Classi II Ciclo	Alunni	Maestri	Non abilitati
In Torino		112	19	973	1.329	67.870	2.323	823
Fuori Torino		410	474	701	933	53.440	2.145	413
Confronto								
Anno 1966 - 1967		543	555	1.487	2.074	114.339	4.106	591
Anno 1967 - 1968		522	493	1.674	2.262	121.310	4.468	696
		-21	-12	+187	+188	+6.971	+362	+105

* Maestri « non abilitati » si intendono quanti sono ancora sprovvisti di regolare diploma rilasciato dall'Ufficio Catechistico ai fini dell'insegnamento religioso: in attesa si rilascia loro l'idoneità annuale.

** Su 4.468 Insegnanti, che operano in diocesi, 26 hanno dichiarato di non essere disposti ad impartire l'insegnamento religioso: è il caso di quanti non aderiscono alla Religione cattolica o che professano ideologie in contrasto con essa.

SOCIETA' DI PREV. E M. S. FRA ECCLESIASTICI **Trasferimento di sede**

Si notifica al rev. Clero che la Sede della Società di Previdenza e Mutuo Soccorso fra Ecclesiastici, con il Servizio del Fondo Pensione Clero e l'Ufficio Assistenza Sanitaria e della F.A.C.I. Regionale Piemontese, da lunedì 18 marzo, da via Gioberti, 7 è trasferita in VIA ASSIETTA, 7 - TORINO (prospiciente la canonica della Parrocchia di S. Secondo).

Note di aggiornamento

LA PASQUA

L'Antico Testamento parla assai poco della Pasqua — e degli Azimi — all'infuori del Pentateuco (1), e, all'interno dei primi cinque libri della Bibbia, il testo più completo su questa festa è dato dalla lunga pericope di Es 12, 1-13, 16 (2).

Conviene percorrere questo brano per vedere di quali elementi è composto.

1) Vengono dapprima i vv. 1-14 del cap. 12. Al 1º mese dell'anno, al 10º giorno, ogni famiglia deve procurarsi un capo di bestiame minuto, agnello o capretto (3); nel caso che la famiglia sia troppo piccola, si associerà ai vicini per mangiare la Pasqua. L'animale, che dev'essere maschio, di 1 anno, senza tare, verrà conservato fino al 14º giorno del mese, quando verrà immolato. Col suo sangue si aspergeranno gli stipiti e l'architrave della porta. La carne verrà mangiata arrostita, insieme con pani azimi ed erbe amare, e, quanto avanza, bruciato al mattino. La Pasqua verrà consumata in fretta, cinti i lombi, sandali ai piedi, bastone in mano. In quella notte Yahweh percorrerà l'Egitto, uccidendone tutti i primogeniti, tanto degli uomini come degli animali; alla vista del sangue sulle porte, saranno risparmiate le case degli ebrei. Nel futuro si dovrà fare memoria di tale avvenimento (4).

2) I vv. che seguono, 15-20, hanno come oggetto gli Azimi. Nei seguenti sette giorni, dal 14 al 21 del 1º mese, si mangerà pane non lievitato, ed al 1º come al 7º giorno si terrà l'assemblea sacra, sarà cioè festa, con la prescrizione di non lavorare. Anche questa usanza dev'essere osservata in memoria della liberazione dall'Egitto.

Quanto detto finora è presentato come un comando che Yahweh dà a Mosè (12, 1).

3) Dal v. 21 al 28 Mosè comunica questi ordini al popolo, ripetendo il contenuto già espresso precedentemente. Come elementi nuovi rispetto ai testi precedenti abbiamo soltanto: 1) non Yahweh stesso percorrerà nella notte l'Egitto per uccidere gli egiziani, ma lo « Sterminatore » (v. 23) 2) quando si sarà in Canaan e si celebrerà la Pasqua, i figli domanderanno ai padri: « Che significa per voi questo rito? Voi risponderete: « E' il sacrificio della Pasqua in onore di Yahweh che è passato davanti alle case dei figli di Israele in Egitto, quando ha colpito l'Egitto mentre ha risparmiato le nostre case » (vv. 26-27).

Gli ebrei, sentite le prescrizioni di Yahweh trasmesse da Mosè, « si prostrarono ed adorarono » (v. 27b). Poi se ne andarono ciascuno alla propria casa per fare quanto prescritto.

4) Altra pericope è quella dei vv. 29-36. Nella notte si verifica quanto predetto. Gli egiziani, duramente colpiti nei primogeniti, non soltanto permettono che

gli ebrei partano, cosa non ottenuta dalle precedenti nove « piaghe », ma li pregano di andarsene, ed in fretta. Allora i figli d'Israele « presero la loro pasta prima che fosse fermentata » (v. 34) e se ne andarono non senza aver chiesto ed ottenuto dagli egiziani « gioielli d'argento, d'oro e vestiti » (v. 35), spogliando anzi gli egiziani (v. 36).

5) Segue la partenza (vv. 37-42) da Ramses verso Sukkot, in numero di 600 mila uomini, cui si aggiunge una folla numerosa e composita e « immensi greggi » (v. 38). Come pane gli ebrei hanno quello che si cuociono con la pasta non fermentata. E' quella la notte in cui si compie esattamente il 430° anno del loro soggiorno in Egitto (cfr. vv. 40-41 con Gen 15, 13) (5).

6) I vv. 43-51 ripetono le prescrizioni relative alla Pasqua. Vengono presentate anch'esse come trasmesse da Yahweh a Mosè ed Aronne. Rispetto a 12, 1-14, di cui sono una ripetizione, aggiungono solo che può prendere parte alla Pasqua anche lo schiavo, comprato, non preso a pegno, e lo straniero risiedente tra il popolo ebraico, purchè circonciso; inoltre nessun osso dell'agnello pasquale dev'essere rotto (v. 46; cfr. Num 9, 12 e Giov. 19, 36).

7) Inizia poi il cap. 13. I vv. 1-2 prescrivono che ogni primogenito sia consacrato a Dio. La pericope 3-10 ripete per gli Azimi quanto già detto in 12, 15-20, analogia in questo a 12, 43-51 sulla Pasqua, che ripete 12, 1-14. Di novità c'è solo che il primo mese dell'anno è chiamato Abib (v. 4) (6), e che gli Azimi dovranno essere praticati, come la Pasqua, nella terra promessa (v. 5).

Viene ripresa (13, 1) la legge della consacrazione a Dio dei primogeniti (vv. 11-16), anch'essa ricordo dell'uccisione dei primogeniti egiziani da parte di Yahweh.

Come risulta da questa rapida esposizione, Es 12, 1-13, 16, la pericope sulla Pasqua-Azimi, appare chiaramente come un brano composito. In fondo si tratta di un testo liturgico, costituito dal rituale di due feste successive, la Pasqua al 14° giorno e gli Azimi dal 15 al 21 del primo mese dell'anno, chiamato anche Abib (12, 1-20, 43-51). Ma insieme con le prescrizioni liturgiche c'è sempre il collegamento con un fatto storico, fondamentale per tutta la storia ebraica: la liberazione dalla schiavitù dell'Egitto.

L'esame più attento del testo, fatto in base agli elementi di lingua, stile e contenuto, ha portato ad essere anche più netti nelle distinzioni. Es 12, 1-13, 16 risulta composto da tre delle quattro tradizioni che compongono il Pentateuco: yahvista, elohista, deuteronomista, sacerdotale. « Il lungo passo sulla Pasqua e gli Azimi, 12, 1-13, - 16, unisce brani della tradizione "yahvista", 12, 29-34. 38-39, e "sacerdotale", soprattutto 12, 1-20. 43-50, con aggiunte redazionali nello stile del Deuteronomio, 12, 24-27; 13, 3-16 » (7).

Anche da solo ciascuno avrà notato delle incongruenze nella narrazione. Oltre alle continue ripetizioni, sorprende soprattutto che gli egiziani siano stati così benevoli verso gli ebrei, da cui veniva il massacro di quella notte, da donare loro oggetti preziosi e greggi in quantità e che in quel trambusto si dia tanta importanza ad un dettaglio insignificante per quelle circostanze: il primo pane che si mangia

è senza lievito. Quella notte memoranda cade poi al compiersi esatto del 430° anno della schiavitù egiziana (12, 40-41).

Altra sorpresa, e di rilievo, ci viene se consultiamo gli antichi calendari liturgici ebraici. Tanto quello « yahvista » (Es 34, 18-23) quanto l'« elohista » (23, 14-17) parlano degli Azimi ma non della Pasqua, mentre Pasqua e Azimi vengono ricordati insieme da quello « deuteronomista », posteriore di qualche secolo (Deut 16, 1-17). Secondo questi calendari le festività dell'antico Israele erano gli Azimi, la festa della mietitura e quella della raccolta (8), e soltanto in un secondo tempo la Pasqua venne congiunta con gli Azimi. La Pasqua adunque, pur avendo poi raggiunto il primo posto tra le feste d'Israele, non compare tra le festività più antiche.

I testi di Es 12, 1-13, 16 che l'uniscono così intimamente con la liberazione dall'Egitto, rappresentano già un pensiero diverso. Volutamente collegano la Pasqua con l'Esodo « storizzando » la Pasqua come la festa della liberazione dall'Egitto.

La liberazione dall'Egitto, l'Esodo, è il fatto fondamentale della storia d'Israele, l'atto della sua nascita come popolo. L'Antico Testamento vi fa riferimento continuo, e Yahweh con simile gesto si è mostrato il Dio salvatore d'Israele (9). La frase: « Io sono Yahweh, il tuo Dio, che ti ha fatto uscire dalla terra d'Egitto » (1° comandamento del Decalogo; Es 20, 2 - Deut 5, 6) risuona ininterrottamente per tutto l'Antico Testamento, dall'Esodo fino a Dan 9, 15, uno degli ultimi libri della Scrittura veterotestamentaria (10). Diviene una formula tradizionale, una professione del Credo dell'Israelita.

I testi posteriori, quando parlano dell'Esodo, non vanno tanto a distinguere tra la notte in cui si verifica lo sterminio degli egiziani, ed il passaggio del Mar Rosso che avviene solo in seguito (da 13, 17 a 15, 21), ma considerano un tutt'uno questi due momenti di un medesimo fatto.

Una tradizione congiunta con l'Esodo è quella dell'Alleanza, che sarà stipulata al Sinai (capp. 19-24). Con un patto tra Yahweh ed Israele, questi diviene il popolo di Yahweh. Con l'Esodo Yahweh aveva uno scopo: liberare Israele per farne « un popolo di sacerdoti ed una nazione consacrata » (Es 19, 6) (11). L'alleanza viene sancita con l'aspersione del sangue, accompagnata dalla formula: « Questo è il sangue dell'alleanza che Yahweh ha concluso con voi, con tutte queste clausole » (24, 8) (12).

Esodo ed Alleanza al Sinai costituiscono la vera origine di Israele. Fra tutti i popoli della terra è stato lui ad essere scelto da Dio come primogenito, a preferenza degli altri (13). E' il tema dell'« elezione » e dell'amore di Dio per Israele, tanto caro al Deuteronomio. Implica che Israele è il « figlio primogenito » di Dio. Anche su questa tradizione abbondano i testi, che sarebbe qui fuori luogo esporre in dettaglio (14).

Quanto sappiamo sull'origine ed il senso della Pasqua antica, prima che venisse storizzata collegandola con un grande avvenimento della storia della salvezza, ce la presenta in questo modo.

Era una festa di pastori nomadi, che a primavera, all'inizio delle loro transumanze o migrazioni stagionali da un pascolo all'altro, celebravano alla luna nuova l'inizio del nuovo anno. Si immolava alla divinità il primogenito del gregge, e con il suo sangue, in un rito apotropaico, tendente cioè a tenere lontano l'influsso delle forze cattive, si tingevano i paletti della tenda. La manducazione della vittima avveniva condendola con erbe amare, quelle che ha il nomade del deserto.

Non ci sono motivi per pensare che gli ebrei, già all'epoca di Mosè, non conoscessero e praticassero questa festa, che è antichissima, anteriore ai tempi dell'Esodo (15).

Gli Azimi invece, in ebraico Massòt, sono una festa di agricoltori, sedentari, perchè suppongono la coltivazione dell'orzo (cfr. il rituale di Lev 23, 9-14). Gli ebrei, nomadi al tempo del deserto, poterono conoscerla solo in Canaan, con la conquista, e dovettero desumerla dai cananei. A primavera, quando si raccoglievano i primi prodotti della terra, si offriva a Dio il primo manipolo di orzo e per sette giorni si mangiava pane non fermentato, impastato cioè con niente di vecchio — il fermento proveniva dalla utilizzazione del pane vecchio —, perchè iniziava un nuovo anno inviato dalla divinità.

Mentre i calendari antichi mostrano gli Azimi separati dalla Pasqua, di cui non fanno menzione, per quello deuteronomista Pasqua ed Azimi sono già uniti in una sola festa (Deut 16, 1-8). Oltre al bestiame minuto, si può usare anche quello grosso (v. 2); soprattutto, conformemente alla legge della centralità del culto propria del Deuteronomio, la Pasqua dev'essere immolata non in famiglia e nelle varie località palestinesi, ma « nel luogo scelto da Dio » (v. 6), cioè nel tempio di Gerusalemme.

Le due feste, in origine indipendenti, sono ora amalgamate in un'unica festività. E ciò veniva anche logico, dal momento che ambedue cadevano in primavera (16).

Ma questo è il meno. Collegandole invece con l'Esodo, si dava ad esse un valore religioso di prim'ordine. In un'altra primavera che ogni ebreo non poteva dimenticare poichè coincideva con l'origine del proprio popolo, si era verificato un avvenimento operato da Yahweh che non poteva essere obliterato: l'Esodo. Era questo l'avvenimento della storia della salvezza che si « ricordava » a Pasqua, « memoriale » della liberazione dall'Egitto.

Questo è il processo di « storicizzazione » della Pasqua con il collegamento ad un avvenimento di particolare rilievo della storia salvifica di Dio a riguardo di Israele e dell'umanità (17). E veniva anche bene collegare i riti della Pasqua con il ricordo di quel fatto. Il mangiare la Pasqua in piedi, cinti i lombi ed il bastone in mano, condendo con erbe amare l'agnello pasquale, riti già propri della festa nomadica con il loro significato di partenza per le transumanze, acquistavano un nuovo senso. Ricordavano infatti quella notte della liberazione, quando si era partiti in fretta, dopo l'amarezza della schiavitù, senza avere tempo a fare lievitare il pane. Il nome stesso, Pasqua, serviva ad esprimere l'azione di Dio. Benchè di senso incerto, sembra derivare da una radice semitica che ha il senso di « saltellare, danzare », movimento di gioia che accompagnava la celebrazione della festa nomadica, a primavera. L'Esodo dà a Pasqua il senso di « saltare » e ricorda che

l'angelo sterminatore ha « saltato » le case degli ebrei segnate col sangue dell'agnello.

E' con questa prospettiva che va letto il testo classico sulla Pasqua e gli Azimi da cui siamo partiti, Es 12, 1-13, 16. Come si vede, esso sta non all'origine ma al termine di una lunga evoluzione, e pur trovandosi nell'Esodo e incorporando elementi antichi presi da fonti varie, è un testo relativamente recente.

Ai tempi di Gesù Cristo la Pasqua era, da parecchio tempo, la festa principale degli Ebrei. Nella notte pasquale non solo si commemorava la liberazione dall'Egitto, ma con l'Esodo si connetteva tutta la storia della salvezza. Il Targum palestinese ad Es 12, 42 celebra, in occasione della notte pasquale, la creazione, la vocazione di Abramo ed il sacrificio di Isacco, la liberazione dall'Egitto, i tempi messianici ed escatologici. E non è solo una voce isolata, ma espressione della mentalità giudaica. E' un testimone prezioso, cui finora si è badato poco, di quanto costituiva ai tempi di Cristo l'« ideologia pasquale » (18).

La notte pasquale non era perciò soltanto il ricordo dell'Esodo, ma dei momenti salienti della storia della salvezza. Nè era nemmeno soltanto memoria di un avvenimento storico, ma la celebrazione consisteva nel pensare presente, continuamente attuata da Dio, per il suo popolo, ora, come allora, e ancora nel futuro, la salvezza. Questo è il senso di « memoriale », che va al di là di un semplice ricordo storico.

A Pasqua Gesù compie la redenzione del mondo con la passione, morte e risurrezione: è il « mistero pasquale ». Tra tutte le feste ebraiche che avrebbe potuto scegliere, la elezione di Gesù va alla Pasqua. Nel contesto della celebrazione pasquale si inseriscono l'ultima cena, l'immolazione dell'agnello, il sangue versato. L'opera di salvezza iniziata da Yahweh nel lontano Esodo degli ebrei dall'Egitto è definitivamente compiuta col nuovo Esodo che ha per protagonista Gesù Cristo.

Questi sono alcuni rilievi sulla Pasqua. Riguardano per lo più l'Antico Testamento, anche se sfociano nella ricchezza del mistero pasquale di Cristo, appena accennato. Varrà la pena di riprenderne qualche aspetto nel prossimo anno dedicato dalla C.E.I. al « mistero eucaristico ». Ma quanto operato da Cristo volutamente si inserisce nel contesto proprio dell'Antico Testamento, dimostrando che tra i due Testamenti, Antico e Nuovo, non c'è soluzione di continuità.

Rivoli, marzo 1968

Giuseppe Marocco

NOTE

(1) Si tratta di testi dei libri storici, che ricordano le Pasque celebrate nella storia ebraica: al tempo di Giosuè, a Gilgal, prima della conquista di Gerico (Gios. 5, 10-11); durante la riforma del re Giosia (2 Re 23, 21-23 - 2 Cron 35, 1-18); dubbio è il valore storico di 2 Cron 30, che ricorda una Pasqua di Ezechia, non menzionata nel libro parallelo del Re; la Pasqua del 515, al ritorno dall'esilio (Esd 6, 19-22). Abbiamo un accenno alla Pasqua anche in Ezech. 45, 21-24.

(2) Gli altri testi del Pentateuco attinenti la Pasqua sono: Es 23, 15, 18; 34, 18, 25; Num 9, 1-14; 28, 16-25; Lev 23, 5-8; Deut 16, 1-8. Rispetto ad Es 12, 1-13, 16 contengono solo qualche elemento che verrà preso in considerazione se opportuno.

(3) La distinzione fra bestiame minuto, quali sono pecore e capre, e grosso, come mucche, buoi e cammelli, è tenuta costantemente presente quando si parla dell'antico Israele. L'ebraico possiede due termini diversi per esprimere l'una e l'altra qualità di bestiame, ed è espressione di una condizione sociale diversa: popolazioni nomadiche più povere e tribù nomadi più elevate. Gli ebrei, già nei Patriarchi, appartenevano alle tribù nomadi di bestiame minuto, ed il popolo ebreo si è costantemente rappresentato il tempo delle origini con questa componente sociologica.

(4) Il rito che al giorno d'oggi più da vicino richiama la Pasqua degli antichi ebrei è quello che i Samaritani, la più minuscola comunità religiosa del mondo, con appena un 350 aderenti, celebrano ogni anno sul Garizim. Ebbi occasione di assistervi nella Pasqua del 1959. Attendati sul monte, quando al crepuscolo « non si distingue più un filo bianco da un filo nero » (regola per il Ramadan dei musulmani; cfr. Es 12, 6 b), immolano le pecore mentre i sacerdoti nemano preghiere tradizionali. Infilate in pertiche e calate in fosse scavate nel terreno, coprendone poi l'imboccatura con zolle di erba, le pecore vengono cotte senza che siano arrostite. Nella notte la vittima pasquale sarà mangiata dalle singole famiglie, sotto le tende.

Il rito è proprio di una civiltà di pastori, ed ha qualcosa di molto arcaico. Quello degli antichi ebrei, come sostanza, non doveva essere molto diverso. A parte la differenza fondamentale di contenuto, rimane profonda e sentita la distanza tra simili usanze religiose cruentate ed il sacrificio eucaristico che ne ha preso il posto. Ciò vale anche per tutti i sacrifici ebraici.

(5) 430 anni è la cifra data dal testo masoretico (= la bibbia ebraica come la possediamo ora), sia qui (Es 12, 40) come in Gen 15, 13. Ma il Pentateuco samaritano, quello cioè posseduto da questa diversa confessione religiosa, ed i Settanta, hanno 435. Atti 7, 6 ha soltanto 400 anni; Gal 3, 17, invece, nuovamente 430. A parte queste differenze insignificanti di qualche anno, quello che più conta nella recensione del Pentateuco samaritano e dei Settanta a Es 12, 40 è l'estensione dei 435 anni non solo al soggiorno in Egitto, come fa qui il testo masoretico, ma a quello « in Egitto ed in Canaan ». Cioè: mentre per il nostro testo masoretico i 430 anni comprendono solo il periodo che va dalla discesa in Egitto di Giuseppe, dei fratelli e del padre Giacobbe, fino alla liberazione con Mosè, per il testo samaritano ed i Settanta i 435 anni comprendono, oltre a questo periodo, quello precedente dei Patriarchi Abramo Isacco e Giacobbe. Facendo poi la somma degli anni di vita di questi ultimi si raggiunge 215, esattamente la metà di 430.

Da come si vede la nostra cifra è composta secondo criteri che non sono quelli validi per costruire una cronologia. La datazione dell'epoca dei Patriarchi e dell'Esodo deve essere fatta in base a dati extra-biblici.

Qualcosa di analogo, che qui sarebbe fuori luogo esporre, vale pure per i 600.000 uomini — senza contare le donne ed i bambini — (Es 12, 37) usciti dall'Egitto.

(6) Mentre, parlando della Pasqua, si dice che dev'essere celebrata il « primo mese » (vedi sopra, parlando di Es 12, 2), qui si parla del mese di Abib (13, 4; così pure i vecchi calendari ebraici: Es 23, 15; 34, 18). Comunemente ora noi diciamo che la Pasqua si celebrava il 14 Nisan.

Si tratta di termini diversi per indicare la medesima entità. Gli ebrei, durante la loro storia pluriscolare, cambiarono varie volte i nomi dei mesi sotto l'influsso dei popoli vicini. Abib (= spiga; cfr. Tell-Aviv = colle della spiga) è il nome che i cananei davano al primo mese dell'anno. Più tardi, per non accettare i nomi babilonesi dei mesi, li si indicarono coi numeri ordinali: primo, secondo... Al tempo di Cristo subentrarono altri nomi ancora, come Nisan.

Ciò dice che abbiamo a che fare con testi di epoche diverse, e quello sugli Azimi, « deuteronomista », col nome di Abib, è più antico di quello sulla Pasqua, « sacerdotale », con « primo mese ». Cfr. R. De VAUX, Les Institutions de l'Ancien Testament, I, Parigi, 1960, 2 ed., 278-283 (in corrispondente traduzione italiana, Marietti, Torino, p. 190 ss.).

(7) Bibbia di Gerusalemme, volume unico, p. 71.

(8) Le tre solennità annuali dell'antico Israele sono la festa degli Azimi, della mietitura e della raccolta. Come si vede, le feste sono collegate con l'andamento stagionale della campagna.

La festa della mietitura viene anche chiamata delle « Settimane », perché la si celebrava sette settimane dopo il taglio delle prime spighe di orzo, cioè sette settimane dopo gli Azimi. Corrisponde a Pentecoste, « cinquantesimo » giorno a partire dall'indomani della Pasqua ($7 \times 7 + 1$).

La raccolta avveniva naturalmente in autunno e la festa omonima era anche chiamata delle « Tende » (o dei « Tabernacoli », dalla traduzione della Volgata) perché la celebrazione comportava la vita per qualche giorno in tende o capanne.

R. De VAUX, op. cit., II, Parigi, 1960, 383-470 (edizione italiana p. 466 ss.).

(9) Questo è anche il senso del nome « Yahweh » che Iddio rivela a Mosè all'Horeb (Es 3, 13-15). « Io sono colui che sono » non esprime tanto il valore di « essere » messo in luce dalla filosofia e teologia, quanto la presenza salvatrice che Iddio dimostra ad Israele con la sua azione. H w h, radice del nome Yahweh, dice « essere » in questo modo concreto ed immediato. Iddio « è » col suo popolo perché lo libera dall'Egitto, lo salva. Iddio è Yahweh perché attivamente presente nella storia di Israele.

Sembra che l'idea di « creazione » derivi da quella di « salvezza ». Si traspone alla origine stessa di Israele, come degli altri popoli e del mondo, l'opera di presenza costruttrice che Yahweh aveva manifestato nell'Esodo liberando i figli di Israele.

Si possono vedere sull'argomento le varie opere di teologia dell'A. T., tutte però in lingue che non sono l'italiano.

(10) Non è il caso di stendere qui una serqua di citazioni che riferiscono la nostra frase. Bastino: Es 16, 6; 20, 2; 29, 46; Lev 25, 38, 55; Deut 4, 34; 26, 8; Gios 24, 5-7, 17; Giud 2, 12; 6, 8; 1 Sam 12, 6-8, col valore di una formula di fede; 1 Re 9, 9; 2 Re 17, 7, 36; Amos 2, 10; 9, 7; Osea 11, 1; 12, 10; 13, 4; Ger 2, 6; Ezecl. 20, 5-6... fino a Dan 9, 15, testo recente: Daniele viene ascritto al 200.

(11) Sono note le ripercussioni di questo testo nel NT (1 Pietro 2, 5, 9; Apoc 1, 6; 5, 10; 20, 6) e nei recenti documenti conciliari. Alla luce del rinnovamento del battesimo esprimono la trasformazione del cristiano, la sua dignità, il suo sacerdozio.

(12) Si confronti in Mat 26, 28 e paralleli la formula della consacrazione del calice nell'ultima Cena: è chiarissimamente ispirata al nostro testo di Es 24, 8. Ma tra le due alleanze c'è una differenza di fondo. Là, con Mosè, c'è il sangue degli animali; qui c'è il sangue stesso di Cristo. Perciò là c'è l'Antica, qui la Nuova Alleanza.

« Alleanza » è un termine preso dal mondo giuridico. Esprimeva il vincolo contratto tra due persone o popoli che si impegnavano tra di loro con determinati obblighi. Sono noti i trattati di vassallaggio tra i re hittiti ed i popoli sottomessi, la cui formulazione ha illuminato recentemente determinate pagine dell'A. T.

Il vassallo, in cambio della protezione accordata dal « Gran Re », si impegnava ad osservare determinate clausole che questi imponeva.

Anche Mosè, prima di stipulare l'alleanza, legge al popolo le « leggi di Yahweh », il « libro dell'Alleanza » (24, 3-7), cioè le clausole da osservarsi. Il Decalogo (20, 1-17) = Deut 5, 6-22) era la parte più importante di queste clausole.

(13) Si veda il testo fondamentale di Deut 7, 6-15.

(14) Si vedano: Deut 14, 1; 32, 19; Is 30, 1. 9; 43, 6; Ger 3, 14. 19. 22; 31, 3; Ezecl 16, 4-6; Osea 11, 1. 4. Il Sal 136 (Vulg 135), che veniva recitato durante la cena pasquale, l'Hallel, ripete come ritornello ad ogni richiamo degli interventi di Dio nella storia a favore del suo popolo: « eterno è il suo amore ».

Parlando di « amore » di Yahweh per Israele, chiamando questo suo « figlio », anche se per lo più di dura cervice e ribelle, si segue una linea di testi che non convalidano affatto l'idea abbastanza corrente che il Dio dell'A. T. sia un Dio « terribile » in confronto al Dio « buono » del N. T. L'idea è occasionata da diversi testi, per lo più dei libri storici, che mostrano Yahweh implicato in guerre e stermini. Ma vanno letti non solo in superficie, ed in tal caso non contraddicono affatto all'amore di Dio ed alla sua

bontà, perchè propri di un contesto che presenta Yahweh come re di Israele, a capo perciò dei suoi eserciti.

(15) Comunemente, per ragioni extrabibliche, poichè la cronologia biblica nel nostro caso è basata su altri criteri, si fa risalire l'Esodo attorno al 1250 av. C., al tempo della XIX dinastia egiziana.

(16) Sulla Pasqua-Azimi si può vedere R. De VAUX, op. cit. II, 383-394 (edizione italiana p. 466 ss.).

(17) Per la storia assai complicata della Pasqua, dove vengono in questione molti dei testi citati alle note 1 e 2, si veda R. De VAUX, op. cit., 383-394 (edizione italiana p. 466 ss.).

(18) Il Targum è la traduzione parafrastica della bibbia ebraica in aramaico quando questa era diventata la lingua parlata e non si comprendeva più l'ebraico. Ha avuto origine nella sinagoga, come conseguenza della traduzione orale che veniva fatta di volta in volta. Di qui il suo carattere parafrastico ed anche la ricchezza delle divagazioni dei traduttori che esprimono la mentalità religiosa del tempo.

Finora non si è accordata troppa importanza al Targum, sia perchè di indole parafrastica, e quindi non utile per la critica testuale, sia perchè lo si considerava posteriore agli scritti neotestamentari, e quindi non in grado di farci comprendere su quale terreno si radica il Nuovo Testamento.

La pubblicazione nel 1930, ad opera di P. KAHLE, dei frammenti del Targum palestinese trovati nella ghenizah del vecchio Cairo, come la scoperta alla Vaticana di un Codice, il Neofiti I, dell'intero Targum palestinese del Pentateuco, ad opera di A. DIEZ MACHO, nel 1956, hanno rivalutato il Targum: l'antico Targum palestinese del Pentateuco è anteriore a Cristo.

Una parafrasi ad Es 12, 42 del Targum in questione presenta un inno liturgico, che, nella festa di Pasqua, celebra le quattro notti fondamentali nella storia dell'umanità: quella della creazione, della vocazione di Abramo e sacrificio di Isacco, della liberazione dall'Egitto, quella escatologica. La notte di Pasqua è adunque la sintesi di tutta la storia della salvezza.

Molti di questi elementi sono anche presenti nella nostra liturgia, nella celebrazione della Veglia Pasquale del Sabato Santo. Su tutta la questione si veda: R. Le DÉAUT, *La Nuit Paschale. Essai sur la signification de la Pâque juive à partir du Targum d'Exode XII*, 42. Roma, 1963, pp. 423; Idem, *Liturgie juive et Nouveau Testament*, Roma, 1965, pp. 90.

Ufficio per il Piano Pastorale

UNA PASTORALE ORGANICA PER L'ARCHIDIOCESI DI TORINO

Si rende noto che presso l'Ufficio per il Piano Pastorale e nelle principali librerie cattoliche si trova in vendita a L. 400 il volumetto « Una Pastorale Organica per l'Archidiocesi di Torino ».

Vi si trovano gli Atti del 1° Convegno dei Consigli Pastorale e Presbiterale che ha avuto luogo presso il Santuario di S. Ignazio nell'agosto 1967.

Nel presente rinnovamento in atto, riteniamo per tutti, utile e gradito prendere conoscenza delle relazioni contenute nel detto volume.

RASSEGNA DI LIBRI

C. HAURET, *Saper leggere la Bibbia*, Coll. « La Parola di Dio », 8, Torino 1967, pagg. 215.

Chi cerca un'introduzione alla Sacra Scrittura non lunga, di tipo spigliato, per farne oggetto di personale lettura e per consigliarla a coloro che si accostano senza troppo tempo disponibile o senza preparazione alla Bibbia, può provare ad esaminare questo libro.

Si trova sempre qualche cosa di nuovo, qualche particolare dimenticato, ovunque: quest'opera riserva sovente tale gradita sorpresa, soprattutto a causa del suo disegno organico e del suo dettato succoso e terso.

Mi pare che siano tre i punti tenuti presenti nel corso delle questioni esposte: origine, caratteristiche e contenuto della Bibbia. La Bibbia è un libro antico, che richiede un ritorno alle primitive condizioni di scrittura; è un libro composto durante un lungo periodo, e richiede che si tenga conto d'una storia di formazione assai varia e discontinua (solo in questa sede si termina con un discorso dedicato esplicitamente al Nuovo Testamento); è un libro diverso dagli altri per una presenza tutta particolare di Dio e per le diversità dei generi letterari e delle preoccupazioni di messaggio ivi presenti; è un libro di storia, ma non di avvenimenti umani, bensì di realizzazione progressiva dell'intervento divino nel cammino della umanità (anche qui c'è qualche cenno al Nuovo Testamento); è un libro di teologia espressa sovente attraverso le istituzioni concrete, come la liturgia, il sacerdozio, il profetismo e le scuole dei sapienti.

Abbiam fatto notare le rare volte in cui l'attenzione va direttamente al Nuovo Testamento. Non se ne ricavi l'impressione che esso sia lasciato fuori della porta, ma solo del limite della trattazione: però occorrerà poi subito informarsi su un libro che tratti di esso esplicitamente. In modo analogo anche per l'Antico Testa-

mento tanto più avrà portato frutto la lettura di quest'opera, quanto più si sentirà il bisogno di passare in seguito a opere magari più faticose, ma più complete, quali ora non mancano neppure fra di noi (cfr. « Il Messaggio della Salvezza », voll. II e III, ElleDiCi - Leumann 1965, 1966).

Giuseppe Ghiberti

QUASTEN J. *Patrologia*, Vol. I: fino al Concilio di Nicea. Marietti, Torino 1967, L. 5800.

E' la traduzione dei voll. I e II della grande opera di *Patrologia* di Johannes Quasten, docente alla *The Catholic University of America*, Washington. L'edizione originale inglese del 1950-53 ebbe subito la traduzione francese presso le *Éditions du Cerf* (1955-57) e in seguito quella spagnola della *Biblioteca de Autores Cristianos* (1961). La versione italiana, a cura del Dott. Nello Beghin, è avvantaggiata sulle edizioni antecedenti, perchè l'A. ha voluto apportarvi un numero non indifferente di aggiornamenti (circa 2000 aggiunte soltanto nella bibliografia).

L'opera riunisce due pregi. Per una parte soddisfa le esigenze degli studiosi in materia, per altra parte riesce ad offrire una facile ed attraente lettura. Si possono sottoscrivere le parole dell'A. nella presentazione dell'edizione italiana: « Una delle caratteristiche di questa *Patrologia* consiste nei numerosi passi di opere patristiche citati in italiano, al fine di suscitare interesse per i Padri della Chiesa. Detti passi sono stati scelti appunto perchè, offrendo al lettore un saggio della bellezza e della sublimità degli scritti patristici, possano indurlo a prendere in mano l'originale per farsene un'idea personale, oppure, almeno, a leggerlo in una buona traduzione ».

Per gli studenti di teologia, i sacerdoti e i laici, che avranno tra mano quest'opera, potrà verarsi l'augurio che l'A. riprende da Newman: « La visione dei Padri fu sempre, posso ben dirlo, un paradiso di letizia per la mia immaginazione ».

Carlo Dolza

Dio oggi, Settimana degli intellettuali cattolici francesi, 1965, A.V.E., Roma 1967.

Si tratta, nella prima parte dell'opera, di un confronto aperto tra ateи e credenti. I temi (L'uomo e Dio. Ateismo, incredulità, indifferenza. Il marxismo e il fatto religioso. Scienze umane e condizionamenti della fede) sono svolti da personalità di primissimo piano nelle opposte tendenze. La franchezza, la profondità e l'impegno degli interventi rendono quanto mai utile la presente raccolta come termine di confronto delle proprie e delle altrui convinzioni sul fenomeno religioso, che risulta scrutato in modo convergente e radicale.

Gli argomenti della seconda parte (Conoscere Dio. Le immagini di Dio. Annunciare Dio) rappresentano invece una ricerca tra credenti: all'interno della fede si individuano le componenti di una autentica contemplazione ed evangelizzazione del mistero di Dio.

Ermis Segatti

VOLKEN L., *L'azione ecumenica*, Gregoriana Editrice, Padova 1967, pagg. 314.

L'autore, missionario salettiano, è un tipico esempio della polivalenza linguistica e formativa della cultura svizzera: nativo del Vallese, ma di lingua tedesca, compirà i suoi studi in centri di lingua tedesca e francese, insegnnerà in Belgio, co-

prirà incarichi a Roma e in Svizzera, per terminare in Germania all'Istituto per la ricerca ecumenica di Tubinga.

Quest'opera, di cui l'edizione italiana è ugualmente originaria che la francese (anzi è più ampia di quella), si propone di essere « una sintesi dei principi essenziali dell'azione ecumenica », con lo scopo dichiarato d'aiutare a distinguere il grano dalla zizzania, introdottasi pure in questo campo e riscontrabile in « eccessi, semplificazioni, visioni superficiali, inganni mascherati e false prospettive, puntualizzazioni mal fatte, errori ».

Oggi si nota un movimento verso una comprensione fraterna nel rapporto fra i cristiani; il motivo teologico di tale evoluzione è visto principalmente nella « presa di coscienza delle condizioni soggettive dell'eresia ». Le altre considerazioni, di indole più concretamente contingente, hanno verifiche varie da luogo a luogo: in Italia purtroppo il loro riscontro è ancora abbastanza scarso. La natura dell'azione ecumenica della Chiesa la si ricerca confrontando l'impegno ecumenico con quello missionario e pastorale: si tratta di termini usati con un significato talmente vario che talora li fa coincidere, ma propriamente l'impegno ecumenico, rivolto ai battezzati, si pone fra quello pastorale, più direttamente orientato a coloro che sono pienamente nell'ovile, e quello missionario, che ha destinazioni del tutto universali. La motivazione di tale impegno è dimostrata attraverso l'esperienza e l'atteggiamento ecumenico di Cristo, le precise esigenze sull'unità dei suoi seguaci, la preoccupazione d'assicurare per l'avvenire l'unità della sua Chiesa. Si ha autentica azione ecumenica, quando si prenda umilmente coscienza del peccato della divisione, si mantenga un atteggiamento di costante preghiera allo Spirito Santo, ci si preoccupi di praticare rispetto e carità verso tutti e docile audacia nelle iniziative intraprese. La via concreta per realizzare l'impegno ecumenico è la ricerca della verità nel dialogo.

La trattazione è frutto d'un lavoro solido e preciso, il discorso è sicuro, da competente, spoglio di facili entusiasmi, molto aggiornato anche sui recenti documenti e discorsi pontifici, lo stile semplice, fra lo scolastico e il divulgativo: un'opera, insomma, utile ad accostarsi.

Giuseppe Ghiberti

MAZZOLI A., *La Pastorale nella parrocchia moderna*, Brescia, Queriniana, 2^a edizione 1968.

L'autore, che è dottore in teologia pastorale e professore nel Pontificio Istituto Pastorale del Laterano in Roma, pubblica il risultato delle sue lezioni, studi ed esperienze come professore e come pastore d'anime in zona urbana particolarmente difficile.

L'opera, che comprende oltre 400 pagine, è divisa in due parti. Nella prima l'Autore espone lo sviluppo storico, giuridico, teologico e sociologico della parrocchia dalle origini al Vaticano II. Nella seconda analizza la teologia e le funzioni della parrocchia come comunità locale della parola, del culto e della carità, per avviare, nel quadro generale e particolare del mondo moderno (ateismo, lavoro-turismo, mondo giovanile, etc.) un piano di ridimensionamento delle strutture della parrocchia tradizionale.

Nella vasta bibliografia sulla parrocchia, il libro del Mazzoli si presenta come il più aggiornato e completo. Il punto centrale, cui si impegna di rispondere, è il seguente: « La parrocchia resta tuttora, e lo sarà anche in futuro, la struttura (di base) della Chiesa, mediante la quale sarà ancora possibile evangelizzare la città e la diocesi? » (pag. 27).

Nello svolgimento dei temi, l'autore rivela un acuto senso storico e una sicura scienza sociologica e pastorale. Egli mette in luce lo spirito di adattamento della Chiesa alle varie necessità dei tempi, luoghi e circostanze. « La parrocchia è nata nella storia come risposta spontanea alle esigenze della Chiesa e si è sempre adattata all'involucro sociale entro cui è stata chiamata a gettare il seme evangelico » (pag. 47).

Come criterio direttivo per impostare i problemi, l'A. parte sempre dalle indicazioni conciliari, nonchè, dall'altra parte, dalle realtà e dalle caratteristiche sociologiche rivelate dalle indagini che egli giudica determinanti per avviare soluzioni. Nei casi più difficili sa attingere dagli studi degli specialisti (quali *P. E. Pin* per la tipologia parrocchiale e le relazioni sociali, *Carrier* per il senso di appartenenza, *Dreher* per la catechesi, etc.).

Tocca tutti i problemi della parrocchia moderna e ne fa una trattazione sempre sufficiente e dignitosa (situazione, cause, problematica, motivazioni, soluzioni articolate). Ottima la trattazione di certi argomenti, come la struttura della parrocchia considerata in termini sociologici (pag. 79), la pastorale dei « marginali » (pag. 277) pastorale d'insieme (pag. 305), etc.

Certi capitoli, come « Parrocchia e quartiere », « parrocchia e comunità missionaria », « Rapporti tra gerarchia e laicato nella linea del Concilio », sono attualmente necessari ed essenziali per tracciare le linee programmatiche della parrocchia del futuro, che egli vede con ottimismo.

Può dolere che l'A. non abbia potuto consultare autori recenti e validi, come *Kurtscheid*, *Locatelli*, *Concetti*, *Duocastella* che lo avrebbero arricchito sotto vari aspetti.

Si potrà anzi obiettare che nell'opera del Mazzoli:

- nelle tabelle delle inchieste riportate, siano trascurati i formulari più intrinseci al comportamento religioso (vedi i ricchi dossier provenienti dalla Spagna)
- il linguaggio usato sia talora astratto o oratorio
- le affermazioni e sentenze troppo giuridiche e quasi categoriche
- gli argomenti di autorità troppo abbondanti
- la fusione tra le due parti dell'opera (sociologica e pastorale) carente
- le citazioni di dati statistici, fatti e bibliografia troppo scarsa
- le soluzioni ora generiche ora assolute (quasi da non lasciare adito ad altre interpretazioni).

Sembra infine che l'autore esiga troppo spesso un apparato di strutture eccessivamente organizzato, a scapito della spontaneità e del senso critico, carismatico e pastorale.

Ma in nessun modo tuttavia, si può sospettare l'opera di genericismo e mancanza di realismo. L'opera si deve invece vivamente raccomandare a tutti gli operatori di pastorale comunitaria.

Avere raccolto e sistemato in volume tutti gli argomenti che interessano l'azione parrocchiale e averli scientificamente aggiornati al Concilio e alla situazione italiana e con largo margine di studio sociologico (il lato più mancante nel clero) sono i meriti principali da riconoscere a Mons. *Mazzoli*, un parroco zelantissimo e coscienzioso.

Filippo Appendino

INCONTRI ESTIVI PER I SACERDOTI

E' organizzato per l'estate prossima un incontro di tre giorni per i Sacerdoti diocesani e religiosi.

Si ripeterà in 12 turni, in località accessibili alle varie zone. Scopo dell'incontro è di prendere in esame alcuni temi fondamentali per la missione dei Sacerdoti nel mondo d'oggi e di mettere le basi per il lavoro pastorale che dovrà essere affrontato in seguito.

E' necessario chiarire le posizioni sicure sui temi di base, mettere insieme impressioni e giudizi, ritrovare un linguaggio comune, sintonizzare quanto è possibile le aspirazioni, per essere in grado di armonizzare il programma di lavoro pastorale.

Gli argomenti che saranno esaminati concernono:

- L'uomo d'oggi; come vive; quali beni apprezza; che atteggiamenti assume nella società; come si comporta nei confronti della religione (secondo i dati della situazione italiana e di quella propria della nostra Archidiocesi).
- La risposta essenziale del Cristianesimo alle aspirazioni dell'uomo contemporaneo; Cristo, il mistero della sua morte e risurrezione.
- La Chiesa e la sua missione; la comunità diocesana e quella parrocchiale; il contributo dei Sacerdoti e quello dei laici; elementi perenni e fattori variabili propri della situazione diocesana di Torino.

Agli incontri sono invitati tutti i Sacerdoti (diocesani e religiosi), qualunque sia il campo di azione pastorale a cui sono addetti. Le iscrizioni vengono effettuate entro il 15 maggio tramite il Vicario zonale o direttamente presso l'Ufficio per il Piano Pastorale (via Arcivescovado, 12 - tel. 530.981).

CALENDARIO

Giugno

- 1) 17-19 Casa della Pace - Chieri
- 2) 18-20 Suore del Cenacolo
- 3) 24-26 Casa Esercizi Moretta
- 4) 25-27 Seminario S. Vincenzo (con possibilità di pernottamento)

Luglio

- 5) 1-3 Seminario di Giaveno

Agosto

- 6) 26-29 S. Ignazio (con possibilità di pernottamento)

Settembre

- 7) 2-5 Casa Esercizi Pianezza

- 8) 9-11 Seminario Bra

- 9) 10-12 Suore del Sacro Cuore

- 10) 17-19 Suore del Cenacolo

- 11) 23-25 Istituto Salesiano di Lombriasco

- 12) 30-3/10 Casa Esercizi Pianezza (con possibilità di pernottamento)

Iscrizione: L. 500 — Pasto: L. 1100 — Pernottamento e pasti: L. 2000 al giorno

Opera Diocesana BUONA STAMPA

Direzione e Amministrazione: Corso Matteotti 11 - Tel. 545.497 TORINO

Bollettini Parrocchiali

- **EDIZIONE IN 16 PAGINE.**
- **EDIZIONE IN 16 PAGINE** più elegante copertina con illustrazione a 4 colori.
- **EDIZIONE NUOVA** 16 pagine più copertina a colori formato fascibile 13,5×20 - Minimo di stampa copie 2000 - Convenienti per vasta diffusione.

Facciate proprie a disposizione dei RR. Parroci: quante ne desiderano.

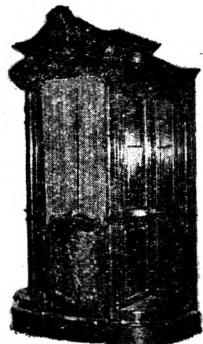
Stampa copertina propria in nero: gratis dietro fornitura di clichè (ed. 16 pagg.).

Stampa copertina propria a quattro colori, in offset. Se sulla copertina si desidera clichè proprio, oltre al prezzo base del bollettino, si devono pagare le spese d'impianto, una volta tanto e stampare un minimo di 20.000 copertine utilizzabili di mese in mese secondo il fabbisogno.

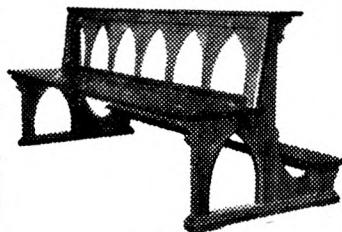
Titolo: agli effetti della spedizione, si consiglia di mantenere sulla copertina il titolo generico «**Echi di Vita Parrocchiale**», specie se vi sono copie da spedire a indirizzi singoli. Il titolo proprio si potrà mettere nella prima pagina interna.

Richiedere saggi e preventivi all'**OPERA DIOCESANA BUONA STAMPA** - Corso Matteotti 11 - Tel. 545.497 - Torino - precisando l'Edizione che si desidera e il numero delle copie.

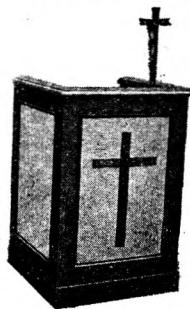
CHIESE



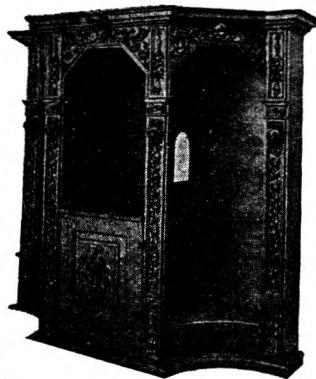
Parr. P. Strada



Convento Susa



Parr. S. M. Grugliasco

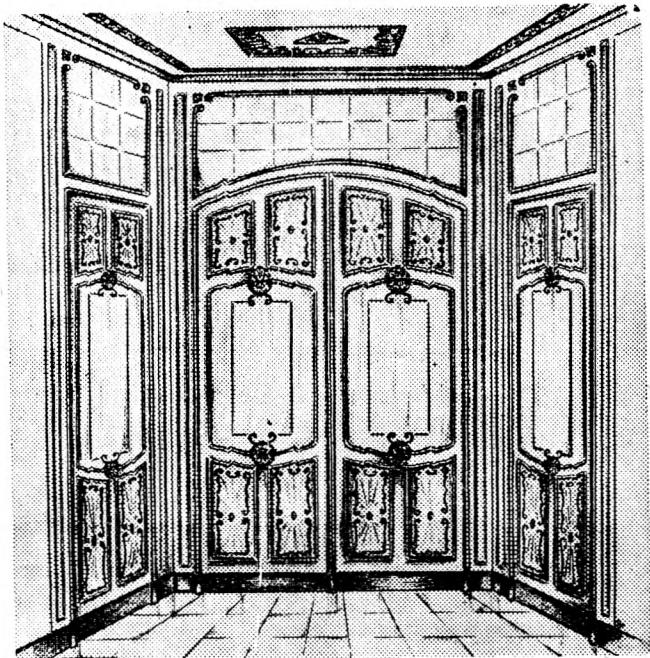


Parr. Mompellato

A
R
R
E
D
A
M
E
N
T
I

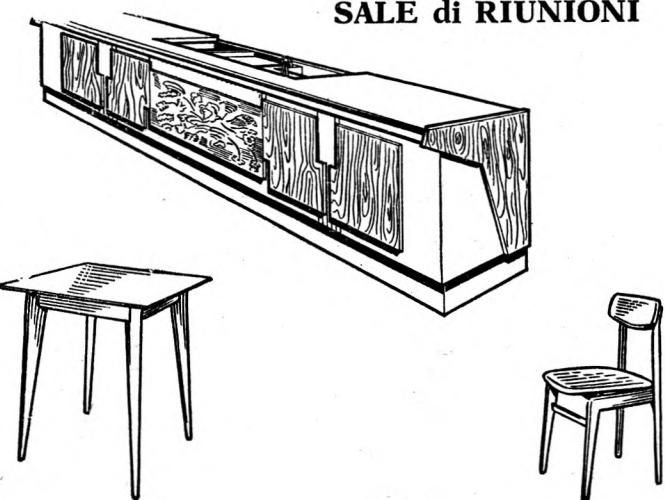
Cecchet

Via Vandalino, 23 - 25 — Telefono 790.405
10141 - TORINO



Parr. P. Strada

**AMBIENTAZIONI ORATORI
ASILI
SALE di RIUNIONI**



plaximetal

La ns/ ditta, fornitrice di Enti religiosi e civili, è particolarmente attrezzata per l'arredamento moderno e funzionale di collegi, scuole, oratori, sale riunioni e spettacoli, biblioteche, ecc.

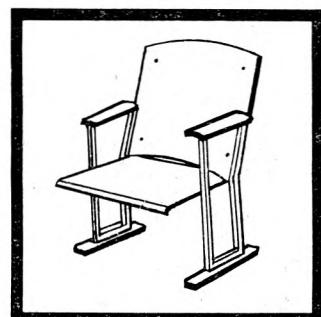
Si eseguono ordini anche su disegni del cliente.
A richiesta telefonica o scritta, provvederemo a inviare un ns/ incaricato senza Vs/ impegno.

di Cerrato e C. - S.a.S.
str. per Marentino
ANDEZENO - Tel. 946252

REFETTORI



CHIESE



CINE - TEATRI



ASILI E SCUOLE

SALE
ADUNANZE



BIBLIOTECHE

PREMIATA FONDERIA

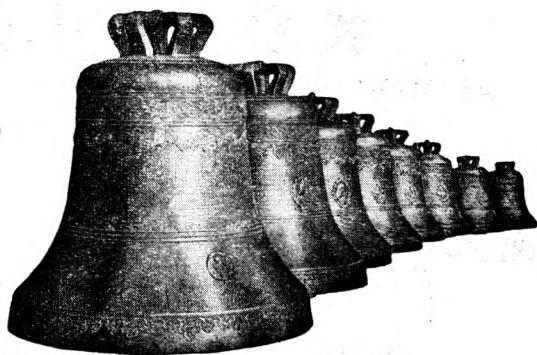
Ditta Cav. Paolo Capanni

del dott. ing. ENRICO CAPANNI
fondato nel 1846

Castelnovo Monferrato (Reggio Emilia)
telef. n. 78-302

a richiesta e senza impegni da parte
dei richiedenti, si fanno sopraluo-
ghi e si rilasciano preventivi per
qualsiasi lavoro di campane e loro
accessori

la n. Ditta ha recentemente fuso la
monumentale Campana dei Caduti
di Rovereto (ql. 226-39)



SARTORIA ECCLESIASTICA

Corso Palestro 14 — TORINO — Telefono 544.251

Presso la Sartoria « Artigianelli » la S. V. troverà una impeccabile ed accurata confezione su misura di abiti talari, soprabiti, impermeabili, giacche, pantaloni, clergyman grigi e neri, e qualsiasi altra confezione.

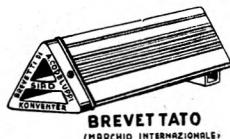
Inoltre troverà un ricco e scelto campionario di stoffe delle migliori case, con i nuovi tessuti di pura lana Vergine 100% pettinata, trattati con il procedimento 3 M Minnesota Scotchgard barriera invisibile che li rende impermeabili e li protegge dalle macchie di olio, inchiostro, grassi ecc...

Puntualità nella consegna e prezzi veramente equi

DA OLTRE 10 ANNI IL SIFONE DEUMIDIFICANTE

KONVENTER

ELIMINA DEFINITIVAMENTE L'UMIDITA' DAI MURI



Chiese, antichi palazzi, industrie,
Monumenti insigni, debbono al Konventer
la loro nuova vita

Ditta BOCCA Geom. GIANPAOLO

Corso Ferrucci, 94 — 10138 TORINO — Tel. 386.854

Interpellateci

Siamo attrezzati per la posa in ogni luogo
Minima spesa - Grande efficacia - Sicuro successo